

Cara Unità

Pagelle al governo / 1 9 in politica estera 3 sull'indulto, 8 a Bersani

Cara Unità, secondo me il governo, indulto a parte, sta facendo abbastanza bene, ma ovviamente ciò che è stato fatto è ancora una goccia nel mare.

1) Rispetto alla brutta figura che abbiamo fatto nominando così tanti ministri e sottosegretari, (5) suppongo che Prodi non abbia potuto far di meglio; la volta scorsa ha fatto il contrario e poi non è durato. Se questo servirà a far reggere il governo ha fatto bene.

2) L'indulto (3) non dipenderà strettamente dal governo, ma comunque la maggioranza ha fatto una pessima figura, e a quanto pare quasi inutilmente, visto che ben presto le carceri si riempiranno nuovamente.

3) Sono anche arrabbiatissima contro i cosiddetti "pacifisti" dissidenti. (3) Secondo me non han-

no ragione, ma non è questo il punto, di fatto indeboliscono il governo e lo mettono a rischio; non si curano di quanto abbiamo bisogno che il governo duri e rimetta in piedi il Paese. Cosa poi significhi allargare la maggioranza non lo capisco, se a qualche parlamentare votato dagli altri sta bene di sostenerci, non vedo problemi, basta che non pretenda niente in cambio.

4) Mi sembra che Fioroni stia facendo benissimo, sono un'insegnante elementare e spero tanto che abbia la possibilità di proseguire così. (10)

5) Bravo anche Bersani, ma non è stato debole con i tassisti, alla fine? (8)

6) Perché Mussi ha dovuto lamentarsi di tagli all'università? Non abbiamo detto e scritto che è prioritario investire sulla conoscenza??!

7) Mi sembra che in politica estera (9) si stia andando benissimo, ma sono angosciata dal fatto che nessuno riesca a far cessare le guerre in medio Oriente.

8) Sull'evasione fiscale e la lotta al precariato ok, (7), ma chissà quanto dovremo aspettare prima di vedere i frutti. Mia figlia, per esempio, è al suo terzo contratto a termine, come si sa è in buona compagnia...

9) La politica sull'immigrazione mi sembra che vada bene (7), ma intanto tutti i santi giorni in tv ci raccontano di altri sbarchi: non è difficile immaginare cosa ne penserà la maggior parte della gente: che siamo deboli, incapaci di far rispettare le regole, eccetera.

10) Siccome dobbiamo durare, bisogna trovare

il modo di farci sentire, promuovere delle forme efficaci di comunicazione, (4) anche in tv. Forse qualcosa di simile a come facevano, e forse fanno ancora, alcuni sindaci in tv, che avevano appuntamenti fissi con i cittadini nei quali rispondevano a delle domande? Non si potrebbe fare lo stesso con i ministri e con Prodi stesso?

Silvana, Carmagnola

Pagelle al governo / 2 Molte luci ma attenti a Fini e Casini

Cara Unità, io, che sono di sinistra, affermo che nei primi 80 giorni questo governo ha operato con molte luci e qualche ombra. Tra quest'ultime la più eclatante è l'indulto: troppa fretta e si sa che la fretta non è una buona consigliera. Luci per tutti i provvedimenti approvati, sia pure a fatica, in questi giorni. Ma attenzione alle "fasi nuove"; ricordate Pinocchio? Non vi rammentano il Gatto e la Volpe questi due signori Fini e Casini? E Mangiafoco non vi ricorda nessuno?

Daniela, Empoli

Pagelle al governo / 3 Bravo Fioroni per la nuova maturità

Cara Unità, desidero esprimere il mio più sentito apprezzamento per il disegno di legge approvato di recente

dal Consiglio dei ministri sul nuovo Esame di Stato. Finalmente qualcuno si accorge che la scuola ha bisogno di provvedimenti concreti e seri, per ridare dignità agli studenti ed agli insegnanti. Mi vien da sorridere poi quando leggo che Forza Italia accusa il ministro Fioroni di aver copiato il "programma azzurro": chissà di che partito era il ministro dei precedenti 5 anni! Adesso coraggio nell'approvazione alle Camere! Ancora complimenti, in 80 giorni il governo Prodi ha fatto quello in cui in 5 anni di governo Berlusconi non si osava neppure sperare!

Stefano Ravasi, insegnante di matematica e fisica, Trieste

Pagelle al governo / 4 Bene Mussi sulle staminali ma attenti alla legalità

Cara Unità, non posso che esporre un giudizio positivo sulle liberalizzazioni intraprese dal ministro Bersani, che in qualche modo tentano di far cessare quella logica lobbistica che per troppo tempo ha arrugginito il nostro sistema economico-sociale; allo stesso modo convengo sui temi di politica estera (materia molto delicata!), per il semplice fatto che si è ritornati a ragionare in termini politico-diplomatici e non più o non soltanto strategico-militari; apprezzo l'operato del ministro Mussi che grazie al sostegno di gran parte della coalizione ed al senso di responsabilità dei deputati cattolici, è riuscito ad eliminare il veto posto

dal precedente governo in sede europea sulla ricerca delle cellule staminali embrionali e ad intraprendere un importante dibattito parlamentare risoltosi in un ottimo compromesso tra le varie forze politiche del centro-sinistra.

Occorre a questo punto però riflettere sull'unica (e non meno importante) questione, che da quanto emerge dalle opinioni che ho modo di ascoltare presso miei conoscenti e non, sembra riscuotere una generale disapprovazione: cioè la legge sull'indulto di recente approvata. Premettendo che ritengo disumane le condizioni in cui si trovano i detenuti nelle carceri, ciò non giustifica in alcun modo l'estensione dell'indulto ad alcune fattispecie di reati che personalmente ritengo essere molto gravi. Senza precipitare in frettolosi e falsi moralismi penso che la questione di fondo sia: che cosa distingue il centro-sinistra dal centro-destra in materia di giustizia? E ancora, può essere questo l'esatto percorso da perseguire per realizzare una giustizia uguale per tutti?

Rivolgo pertanto questi interrogativi all'attuale maggioranza con la speranza che possano davvero prevalere le luci sulle ombre e che venga ripristinato un efficiente sistema di giustizia e legalità quale presupposto di una democrazia viva e matura.

Filippo Corigliano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Le parole per dirlo

ANTONIO TABUCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

E che denuncia oscuri accordi fra Forza Italia e i DS (fra l'altro, su la Repubblica del 29 luglio, l'ex-procuratore Gerardo D'Ambrosio, oggi senatore DS, contrario a questo indulto, in un'intervista a Travaglio, alla domanda se riuscirà a portare i DS sulle sue posizioni, così aveva risposto: «Purtroppo no, c'è una sordità assoluta. Hanno stretto accordi blindati con Forza Italia che mi sfuggono, non vengono spiegati né a me né agli elettori. Non capisco nemmeno la convenienza politica. I voti che perde Forza Italia li recupereranno An e Lega. Noi invece pagheremo pedaggi altissimi: si parlava di provvedimenti di indulgenza legati a misure strutturali, ma chi le ha viste?». Se voleva centrare un vero bersaglio, Staino avrebbe dovuto disegnare un Beria-dambrosio, ma alla fonte preferisce il collega Travaglio, raffigurandolo come un corvaccio nero che si è posato surrettiziamente sulla spalla del suo personaggio Bobo, travagliandolo. Anzi, travagliandolo. Per sommi capi: il corvo Beriavaglio, che fra l'altro «ha un archivio» (e forse anche un fax), gli fa sospettare «inciuci» fra gli amati dirigenti del suo partito e Forza Italia, lo conduce verso la perdizione dei cosiddetti «movimenti», gli fa balenare davanti agli occhi una cosa peccaminosa chiamata «società civile» che vorrebbe opporsi alla verità delle segreterie dei partiti, lo arruola nella «brigata Micromegale» (si noti la considerazione per i costituzionalisti, i giuristi, i filosofi e gli intellettuali che scrivono su quella rivista), gli fa odiare addirittura Berlusconi e soprattutto gli fa odiare chi è favorevole all'indulto, cioè i suoi amici più cari come Adriano Sofri. Finché il Bobo, che ha un cuore grande così, probabilmente capisce che coloro che non vogliono mettere sullo stesso piano il povero extracomunitario e Previti-Tanzi-Ricucci e Consorte sono davvero dei grandi cattivi, e riprendendo coscienza si chiede: sarò ancora di sinistra? La falsa autocritica del Bobo, che ricorda in burletta le confessioni forzate dei processi di Praga degli anni Cinquanta, finisce ovviamente con un falso quesito. Che il Bobo sia di destra o di sinistra è per noi lettori una questione del tutto irrilevante. La vera questione è la storia disegnata da Staino. Aver dipinto come un corvo, e per di più chiamandolo Beria, un giornalista che a suo rischio e pericolo, da solo o con Peter Gomez, in questi anni ha denunciato in libri inattaccabili e con documenti non smentibili i mafiosi, i paramafiosi, i corrotti del craxismo, del berlusconismo e di altri ismi, mi pare solo una offesa di basso livello. E che il basso livello sia

MARAMOTTI



di destra o di sinistra non fa differenza. Inoltre, ho pensato, in queste tavole i volatili sono due: se su una spalla il Bobo ha un corvo, sull'altra ha un uignolo che canta con voce melodiosa. Solo che Staino ha dimenticato di disegnargli.

L'altra voce mediatica strenuamente favorevole a questo tipo di indulto è stata quella di Adriano Sofri. Non si può certo dire che Sofri fosse favorevole pour cause o, per dirla meglio, pro domo sua, perché se in qualche modo ne può beneficiare uno dei più stretti amici del suo editore di Panorama o altri che attualmente sono sotto processo, lui non ne beneficia affatto. Né mi è partito, le sue argomentazioni riguardassero strettamente gli eventuali disegni delle diverse segreterie politiche. Piuttosto, dai suoi articoli si evince una fortissima carica filantropica vissuta con slancio cristiano e illustrata con toni biblici ed evangelici: «Dice Isaia: "Come sono belli i piedi del messaggero dei lieti annunci!" (...) Dice il Vangelo di Luca: "Lo spirito del signore mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista"». («Correre il rischio del bene», la Repubblica, 31 luglio). Un moto d'animo di solidarietà per i compagni più fortunati di lui che gli fa confessare nello stesso articolo: «E il perdono, la pacificazione e il ricominciamento che il perdono promette a chi lo riceve e a chi lo concede, a una comunità intera che si apre alla fiducia? (...) I 61.000 detenuti italiani hanno aspettato la notizia appesi alle inferriate, attaccati alle radioline che trasmettevano il silenzio dal Senato - come avrei voluto essere dentro sabato sera». «Galeotta nostalgia!», diceva Montale. Solo che nella sua sete di indulto costi quel che costi, comprese le ricattatorie condizioni poste da Forza Italia, Sofri deve «ingoiare un rospo».

«Il rospo», come spiega Eugenio Scalfari in un lucidissimo articolo («Un ricatto di nome Previti»), la Repubblica, 29 luglio) «ha un nome abbastanza ostico, si chiama Cesare Previti». Continua Scalfari: «Il problema Previti ha rappresentato una spina costante per Forza Italia, che ha cercato di liberarsene in tutti i modi. Soprattutto con un'aggressione continua e durata un decennio intero contro la magistratura italiana nel suo complesso e quella milanese in specie e con leggi ad personam che hanno rappresentato una delle più umilianti stagioni politiche del Parlamento italiano. Nonostante que-

sti innumerevoli tentativi di manipolare e impedire l'azione della giurisdizione, l'obiettivo è stato raggiunto solo in parte: una condanna c'è stata, un reo è stato assicurato alla giustizia. E come lui parecchi altri in analoghe condizioni. Ora, l'indulto che il centrosinistra propone oggi alla Camera con l'accordo di Forza Italia, realizzerà ciò che non era riuscito al governo Berlusconi». Eh sì, certi obiettivi si raggiungono solo in modo bicamerale, direbbe un maligno che Staino trasformerebbe subito in corvo. Ma come se la cava Sofri? In un articolo molto rispettoso verso Scalfari in cui invoca la propria «angoscia», così: «Ecco i miei argomenti, che chiamerò per una volta di emergenza. Comincio da Previti. Costui non è in galera né metterà più piede in una cella di carcere. Ma una legge per lui irreversibile lo ha assegnato

alla detenzione domiciliare (...) l'indulto di tre anni avvicinerrebbe per lui, benché non necessariamente di molto, la prospettiva dell'affidamento in prova ai servizi sociali. Questo è il rischio massimo dell'indulto sul destino personale di Previti» («A favore dell'indulto in nome dell'umanità», la Repubblica, 25 luglio). Ma Sofri con Previti comincia e con Previti finisce, eludendo il problema squisitamente etico-politico che Scalfari gli pone. Davvero strano per uno che ogni giorno si propone (sulla stampa libera e non) quale fine analista politico. Il problema, So-

indulto ma poi non venite più a discutere sul deficit di moralità pubblica che ci vede purtroppo agli ultimi posti nel mondo delle democrazie» (la Repubblica, 29 luglio). Il che sarebbe quasi un paterno invito a cessare le lezioni (sulla stampa libera e non), con cui Sofri sta insegnando al popolo italiano come deve pensare per essere politicamente ed eticamente corretto su tutto lo scibile umano.

A questo punto Sofri lascia perdere Scalfari e cambia giornale (e anche tono). Il 26 luglio, sul Foglio, un suo articolo così esordisce: «Lo squadrismo Marco Travaglio scrive su Repubblica di ieri una sequela di falsità indegne, allo scopo di galvanizzare l'indignazione pubblica contro l'indulto. Il quale, improvvisamente, diventa anche responsabile del mancato risarcimento ai caduti sul lavoro (...) L'articolo di Travaglio che fa dire agli avvocati di parte civile, i quali avranno le migliori intenzioni, le cose più spericolate...». Eccetera. Una prima osservazione che è un punto fermo. Sofri può, evangelicamente, chiamare squadrista chi gli pare. Ma non può farlo dal Foglio di Giuliano Ferrara. Più che per il comune senso del pudore, che se non c'è non c'è, per il primo principio della logica, il principio di non contraddizione. Insomma, da quel pulpito lì non c'è da critico che tenga che possa scagliare la prima pietra, e nemmeno la seconda. E amen. Però si può capire il concetto di Sofri, nel senso che, nonostante il suo editore Berlusconi e il suo amico Ferrara in questi anni avessero in mano l'Italia, Travaglio li ha torchiati a dovere. Non soddisfatto, il 27 luglio Sofri pubblica un articolo sull'Unità («Cattivi pensieri»), titolo quanto mai adeguato, forse per far dimenticare a Furio Colombo la cortesia che il Foglio gli usava quando definiva l'Unità un giornale omicida, assai poco evangelico di lessico e piuttosto sconnesso di contenuti che va dalle insolenze rivolte ai

Quale colpa ha commesso Travaglio per essere paragonato a Beria (Staino) e chiamato squadrista (Sofri)? Aver raccontato gli effetti dell'indulto sul processo Eternit? A me paiono offese di basso livello, e la sinistra c'entra poco

frì lo risolve con un'equazione di questo tipo: siccome Previti in galera non c'è (grazie alla legge Cirilli che gli hanno cucito addosso) il problema non esiste. Scalfari liquida il «soffrisma» (chiedo scusa ma ci sta bene) affettuosamente ma con fermezza: «Voglio farti una domanda, caro Adriano. Se per ottenere la necessaria maggioranza qualificata fosse necessario essere clementi con i pedofili o con gli stupratori, tu che faresti? Non sarebbe un vulnus assai grave all'etica pubblica? E non ha la stessa gravità grazie o all'leggerire la pena per chi ha ridotto lo Stato ad una stalla, utilizzando le istituzioni pubbliche come la propria vigogna privata? Io avrei fatto diversamente, avrei dato l'indulto e anzi l'amnistia a tutti i reati con pene edittali sotto i tre anni e basta». E poi conclude quasi con fastidio: «Ciò detto, fatelo questo

contrari all'indulto («contestatori per rendita») la cui indignazione è «preziosa e demagogica», a una breve arringa a favore del caso Previti, allo sbeffeggiamento del licenziato Santoro (senza farne il nome) perché canticchiava Bella Ciao ma invece di andare in montagna era andato da Celentano, e infine una difesa mica male del berlusconismo, perché «non occorre coraggio per opporsi al centrodestra, non pendevano la galera o l'esilio o le bastonate sui dissidenti» (sic). Provvedimenti cui si spera Berlusconi non presti orecchio nel caso che ritorni al potere, come quando l'avvocato Previti promise che in caso di vittoria non avrebbero fatto prigionieri. Ma a questo proposito avrei qualcosa da dire. Forse, come sottolinea Sofri, non occorre coraggio per opporsi al centrodestra, ma in compenso si poteva prendere paura, e non tutti avevano voglia di prendersi paura. Faccio osservare a Sofri che quando il suo amico Ferrara, con grande iattanza, si vantò di essere stato un delatore della Cia negli anni Ottanta, all'epoca in cui insieme facevano Reporter, e io osai stupirmi sull'Unità del fatto che nessuno si fosse stupito, parendomi ciò il segno di un Paese impaurito, il Ferrara uscì con un articolo in cui si diceva così: «Attenzione, se un giorno mi ammazzano, i mandanti linguistici sono Furio Colombo e Antonio Tabucchi in concorso fra di loro». E poi invitava qualche sconosciuto («a metterci una pezza»). Probabilmente a Sofri una cosa del genere non fa nessuna impressione, perché forse fra di loro si usa così, ma a me, lo confesso, non piacque punto, soprattutto la faccenda che qualcuno ci dovesse «mettere una pezza», con tutta la gentaglia che c'è in giro. Anche perché, e questo Sofri lo capirà bene, un libero cittadino ha il telefono e riceve posta, non è come in galera dove da certe cose sei protetto tuo malgrado, perché il telefono non c'è e la posta te la filtrano. Quanto a Travaglio, non gli mancano certo le parole, e ha replicato da par suo sull'Unità del 29 luglio, spiegando che le notizie da lui fornite, che Sofri definiva «falsità indegne e ciniche», sono assolutamente autentiche e non smentibili. Di che cosa si è dunque reso «reo» Marco Travaglio? Di aver intervistato l'avvocato Bonetto, parte civile per le vittime da amianto della multinazionale svizzera Eternit, il quale si è visto interrompere le trattative per il risarcimento alle vittime. È raro che all'omicidio colposo si possano dare più di tre anni di carcere. I responsabili dell'Eternit sanno di cavarsela e dunque non pagano più. (E a Bonetto, Travaglio non «fa dire», come vorrebbe Sofri: è Bonetto che dice). Travaglio non solo ha un archivio, ma anche un magnetofono! direbbe allarmato il Bobo di Staino. E che la notizia fornita da Travaglio sia la sacrosanta verità, lo confermo io. Anzi, lo testimonio. Ritengo di meritare totale credibilità in qualità di testimone. C'è qualcuno che mi vuole sentire?